

IL CALVARIO DELLA MAGRINI

Sconforto e tanta rabbia nei 250 lavoratori

Infuocata assemblea ieri dopo l'annuncio della chiusura
«Nonno e papà sono passati di qui, io che fine farò?»

L'AZIENDA

Una storia lunga 105 anni

BATTAGLIA. Non è mai stata così vicina alla fine, la lunga storia della Nuova Magrini Galileo. Un vero e proprio gioiello industriale che negli anni «buoni» ha scritto la storia dell'elettromeccanica italiana. Fu la famiglia Rinaldi a trasformare un antico officio in fabbrica. Era il 1902. Nel 1913 arrivò la Sade (l'Enel di allora) che rilevò il controllo delle Officine di Battaglia, nel frattempo specializzata nella carpenteria (da qui sono uscite le gru del Porto di Venezia e più tardi anche la cupola dell'osservatorio astronomico di Asiago). Nel 1922 fu la crisi e nel '31 la fabbrica si fuse con le Officine Galileo di Firenze. Dopo la guerra, nel 1949, la Sade costituì le Officine Meccaniche Galileo di Battaglia. Ma il boom arrivò nel 1950, con oltre mille operai e laboratori all'avanguardia. Il 1963 fu l'anno dell'Enel e del passaggio alla Montedison, dove confluirono le Magrini di Bergamo. Nel 1973 si costituì la Magrini Galileo con sedi a Bergamo, Stezzano, Battaglia e Savona per un totale di 4.000 dipendenti e 50 miliardi di fatturato. Nel 1978 l'azienda passò al gruppo Bastogi e nel 1983 ci fu la scissione: la meccanica finì all'italiana Pachera (ora Officine Meccaniche Galileo) e l'elettromeccanica ai francesi della Merlin Gerin (gruppo Schneider) con dure lotte sindacali. Dal 1984 la ditta di via Maggiore diventò la Nuova Magrini Galileo e investì in innovazione tecnologica. Nel 2001 ci fu la joint venture tra Schneider e il gruppo austriaco Va Tech. Il resto è storia di questi giorni: oltre un anno fa Siemens riceve ad acquisire Vatech e in pochi mesi cede i rami aziendali di Stezzano e Cairo Montenotte. E ora a Battaglia si chiude. (L.z.)

di Eugenio Garzotto

BATTAGLIA. Angoscia e tanta rabbia per quello che è stato definito un «funerale annunciato». Era teatralissimo ieri mattina il clima durante l'assemblea generale dei lavoratori della Nuova Magrini Galileo, indetta dopo che i 250 dipendenti hanno visto concretizzarsi i loro peggiori timori. L'incontro fra il sindaco di Battaglia Vella Bevilacqua e il vice presidente di Siemens Pamela Knapp si è concluso con un verdetto inappellabile: la Magrini sarà chiusa. Punto e basta.

I lavoratori dell'azienda sono in mobilità, con l'immediato avvio della procedura che fissa in 75 giorni il termine per cercare di giungere a un accordo che almeno limiti i danni. Ma i margini di manovra sono praticamente inesistenti. Ieri mattina, la tensione si tagliava con il coltello. Fra operai e dirigenti sindacali (e fra gli stessi dipendenti) sono volate parole grosse. Non sono mancati gli insulti. A un certo punto il sindaco, speso in questi mesi in prima persona per la salvaguardia della storica ditta, ha abbandonato l'aula quando alcuni presenti l'hanno accusata di essersi prestata a strumentalizzazioni politiche. Non-



stante la maggioranza dell'assemblea le abbia tributato un fragoroso applauso, non ha voluto sentire ragioni e se n'è andata sbattendo la porta. Solo nella tarda mattinata c'è stata la «riconciliazione». Fra i lavoratori presenti nella sala adiacente la mensa dove si è tenuta l'assemblea la chiave di let-



Luciano Businaro
Marco Albertin
Franca Tietto
Franco Bernini
e Gianni Cambrai

tera era una sola: si sono sentiti traditi. Da tutti. Governo, forze politiche e sindacati sapevano sin dall'inizio quale sarebbe stato l'esito della vicenda. «Siamo stati «pilotati» — ha affermato senza mezzi termini Gianni Cambrai — Già ad agosto, alla sezione della Cgil di Monselice mi era stato



L'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI. Toni accesi in vista di quello che è stato definito un «funerale annunciato» fotoservizio Piran

detto che Magrini avrebbe chiuso i battenti. Anche i Ds non hanno fatto assolutamente nulla». «La Siemens ha detto che la nostra è un'azienda obsoleta — gli ha fatto eco Franco Bernini — quando invece il nostro è un prodotto di eccellenza. Diciamoci la verità: la Galileo era un pericolo-

so concorrente e i tedeschi lo hanno tolto di mezzo». «Stiamo vivendo una situazione angosciante — ha affermato Luciano Businaro, sin dall'inizio in prima fila per il salvataggio della fabbrica — E' mancata la volontà di salvaguardare un marchio italiano competitivo su tutti i mercati. Per noi ora le prospettive sono difficilissime. Abbiamo famiglia e non sappiamo che futuro ci aspetta...». «Lavoro alla Magrini Galileo da 31 anni — ha raccontato Franca Tietto — tre generazioni della mia famiglia sono passati di qui. Prima mio nonno, poi mio padre, che ha lasciato il lavoro per farmi assumere, e adesso io che mi ritrovo sola con una figlia e senza prospettive per l'avvenire». «Ho un contratto a tempo determinato che scade il 28 febbraio ma puntavo a un futuro in questa azienda — ha puntualizzato il 22enne Marco Albertin — Le condizioni c'erano tutte. Ma adesso?». L'assemblea è durata due ore, nel corso delle quali Maurizio Geron della Cisl e Nicola Cappelozza della Rsu aziendale hanno ripercorso le tappe degli incontri, delle promesse e delle assicurazioni di questi mesi. Cappelozza è stato caustico: «Pochi minuti dopo la fine dell'incontro fra il sindaco e i vertici della Siemens, il documento congiunto era già sul sito internet del Ministero delle Attività produttive». Chiaro il messaggio: il Governo era in attesa del sigillo tombale sulla Galileo. Perché sapeva, e non si è mosso per tempo.

LA BATTAGLIERA VELLA BEVILACQUA

«Basta! Non mi vedrete più qui», il sindaco sbatte la porta
I dipendenti vanno in corteo a chiederle scusa in municipio. E lei si commuove



I lavoratori in delegazione in municipio per cercare di riconciliarsi con il sindaco Vella Bevilacqua dopo le immotivate accuse che le hanno rivolto in assemblea. I dipendenti le sono attorno e l'applaudono e lei non riesce a trattenere le lacrime

BATTAGLIA. «Basta! Alle vostre riunioni non parteciperò più! Qui manca la democrazia». Mancavano pochi minuti alla conclusione dell'assemblea dei lavoratori di Magrini Galileo quando il sindaco Vella Bevilacqua ha lasciato imbuffalata la sala. Aveva appena terminato di informare i lavoratori sull'incontro svoltosi a Erlangen, quartiere generale di Siemens, con il vicepresidente del colosso germanico Pamela Knapp. Ad un certo punto, alcuni dei presenti l'hanno accusata di essersi mossa solo per ragioni di visibilità politica personale. Ne è nato un battibecco che ha sconcertato la maggior parte dei lavoratori. Bevilacqua, visibilmente scossa, ha raccolto le sue carte, si è alzata e, com'è suo carattere, non ha usato mezzi termini: «Non accetto questi giudizi! Io ho lavorato come un negro per portare a casa dei risultati. Non ho più intenzione di presentarmi a questi incontri». La maggior parte dell'assemblea ha risposto con uno scrosciante applauso a suo sostegno che però non è bastato a farle sbollire l'ira. Ha preso la porta e si è allontanata. Qualche minuto dopo, però, le maestranze della Magrini Galileo, che avevano improvvisato un corteo di protesta, si sono recate in Municipio, chiedendo di parlare con lei. Vella Bevilacqua è subito scesa e, visibilmente commossa, ha accettato le scuse dei dipendenti dell'azienda per lo spiacevole episodio. Tutti i presenti le hanno chiesto di continuare a guidare la battaglia per il salvataggio della Magrini in tutte le sedi opportune. Insomma, è stata messa una pietra sopra alla contestazione, peraltro sparuta. Ma anch'essa indicativa del forte clima di tensione che si respira in fabbrica. (e.g.)

LE INCERTEZZE

Dubbi sull'inserimento di 65 operai alla «Lmb», che ne occupa solo 38

BATTAGLIA. Tra i vari scenari prospettati da Siemens, ci sarebbe anche l'inserimento nel sito della Magrini di una produzione della società Demont. Il gruppo italiano, con sede in provincia di Savona, detiene infatti il controllo delle «Lavorazioni meccaniche Battaglia», la società nata nel 2001 dalla cessione di un ramo aziendale di Magrini. Attualmente «Lmb» occupa 38 persone (25 dei quali ex dipendenti dell'azienda elettromeccanica) ed è specializzata nella produzione di macchine utensili e torni. Ma sulla reale possibilità di inserire altre 65 unità (per un totale di 103 dipendenti), si dicono scettici i sindacati. In quel caso, infatti, ci sarebbe un raddoppio dell'attività con prodotti che il mercato deve assorbire. E l'80% dei materiali che uscivano dalla controllata della Demont, era destinato a Magrini. Nonostante nel portafoglio clienti di «Lmb» vi siano altri nomi del settore e le prospettive rimangono buone

Oltre tutto l'impresa ha tra i suoi clienti proprio Magrini Galileo

(Siemens si è impegnata a garantire commesse), dall'interno della piccola azienda trapela comunque un filo di preoccupazione. Bocche cucite alla Demont. Per Lmb parla invece il responsabile della produzione Ettore Botta

I SINDACATI E IL FUTURO

Verso lo sciopero dell'industria

Provocazione delle maestranze: «Sulle nostre ceneri la base Usa»

di Irene Zalno

BATTAGLIA. Regna la confusione all'indomani del «de profundis» recitato sulla Nuova Magrini Galileo. L'escalation di proteste annunciate nei giorni scorsi da sindacati ed Rsu contro la chiusura dell'azienda elettromeccanica di via Maggiore rimangono per ora bloccate. Per il momento non ci sarà alcuna occupazione della ferrovia o dell'autostrada. Al massimo potrebbe scattare uno sciopero generale di tutto il settore industriale padovano.

Un abbassamento dei toni deciso dopo l'inchiesta sulle nuove Brigate rosse. La Questura ha infatti invitato Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil a concordare qualunque forma di lotta con le forze dell'ordine. Il messaggio è così arrivato forte e chiaro ai rappresentanti dei lavoratori. Che non intendono aggiungere altra «carne al fuoco» nella situazione già molto delicata



Ministero del Lavoro che durerà 75 giorni. Durante i quali i sindacati potrebbero chiedere minimo un anno di cassa integrazione e almeno tre di mobilità. Con tanto di «fiato sul collo» di Siemens che ha persino minacciato di decurtare un milione di euro al mese dal fondo per i dipendenti. Ma la partita non riguarderà solo gli ammortizzatori. La prossima mossa è di rilanciare il «parco industriale» nel campo della filiera elettrica prospettato dal Sottosegretario Alfonso Gianni. Un'ipotesi sulla quale ci sarebbe l'apertura dei tedeschi, purché (ed è già nero su bianco) non si parli di energia elettrica. Tant'è che il sindaco Vella Bevilacqua ha lanciato un monito: «Va chiarito cosa

grini non diventi la fotocopia delle Officine Meccaniche Stanga». «Dobbiamo continuare a fare qualcosa per salvare la fabbrica», ha ribadito anche Giovanni Acco (Fiom-Cgil). Nel frattempo le maestranze non rimangono in silenzio. Dopo aver esternato la loro rabbia contro tutti, ripartono all'attacco con un provocazione. La richiesta che il Governo realizzi la contestatissima base americana «Dal Molin» non a Vicenza, ma sulle ceneri del sito stabilimento di Battaglia. «Questa soluzione — hanno dichiarato le Rsu — porterebbe benessere a tutta la nostra zona ma fortemente depressa (altra che ricco Nordest). Confidiamo con il cimilero e gli americani non disturberebbero»